

LO PSICOLOGO: L'ISIS CI ODIS PERCHÉ HA PAURA

Professore, faccia uno sforzo di immaginazione: sul lettino del suo studio si sdraia il Califfato dell'Isis. Cosa fa?

«Chiamerei la Polizia. Il Califfato è come a un individuo psicopatico, criminale, che ha bisogno della legge più che della psicanalisi. Una volta chiuso in cella, e solo allora, si può cercare di capire perché sia diventato così».

L'inglese Robert Hinshelwood è uno degli psicanalisti più prestigiosi, e le sue ricerche sulla psicologia dei gruppi hanno fatto scuola. Gli abbiamo posto qualche domanda, durante un incontro a Milano, organizzato dal centro di psicanalisi Cesare Musatti.

Professore, può spiegare con chiarezza le ragioni dell'odio di cui siamo oggetto?

«Per spiegare quanto accade credo sia necessario parlare di regressione. L'estremismo è una malattia infantile da cui ci affranichiamo crescendo. È la realtà a insegnarci che esistono sfumature, dubbi, ambiguità».

Cosa scatena la regressione?

«Una sola parola: paura. Gruppi o singoli cambia poco: si regredisce per paura. Però nei gruppi questo meccanismo di estremizzazione è amplificato dalla necessità di individuare un cattivo. Un nemico comune, spaventoso e malvagio, è il miglior collante per unire individui diversi».

Nell'Isis ci sono molti occidentali abituati a stili di vita diversi...

«È dimostrato che un gruppo ha la capacità di uniformare le opinioni al suo interno. Gli esseri umani sono così dipendenti dal senso di appartenenza che, per far parte di una comunità, sono disposti a rinunciare a una parte importante della loro individualità».

Per l'Isis molti sono pronti a morire.

«Accettiamo la nostra morte se crediamo che sia utile a far sopravvivere un'istituzione che potrebbe resistere nel tempo. È un modo di negare la morte».

Come si può intervenire?

«La psicanalisi può aiutare a capire, ma ha scarsissimi strumenti per intervenire».



STUDIA I GRUPPI
Hinshelwood in Italia pubblica con Franco Angeli.

Andrea Greco